

MOSTRA François Morellet, Grazia Varisco (e non solo) alla Ghisla

# Dialogo fra artisti di oggi

Negli spazi della Collezione d'Arte che guarda al moderno, dal 20 marzo, sarà proposta l'esposizione "Sguardi contemporanei" che mette a confronto protagonisti della scena artistica europea.

di DALMAZIO AMBROSIONI

D'improvviso due anni fa a Locarno irrompe Ghisla. E subito si impone con quel cubo rosso in via Ciseri 3 progettato dallo studio di architettura Moro & Moro come restyling dell'ex studio Lombardi. Un segnale forte, caratterizzante di geometrie e colore. Un gesto architettonico da formula 1, per segnare una ripartenza a tutto gas con la Ghisla Art Collection: nella Locarno Città del Cinema (è il titolo anche di un libro...) erompe una Collezione d'arte che guarda al moderno alme-

no in parte già storicizzato ma anche al contemporaneo, al nuovo che avanza, che pulsa con questo nostro tempo, che ci accompagna (ci precede?) nel progredire dei nostri giorni. Per ribadire l'idea, ecco che *Sguardi contemporanei* è il titolo della nuova mostra da Ghisla, presentata ieri ma che s'avvia domenica 20 marzo. Mette a confronto, anzi meglio instaura

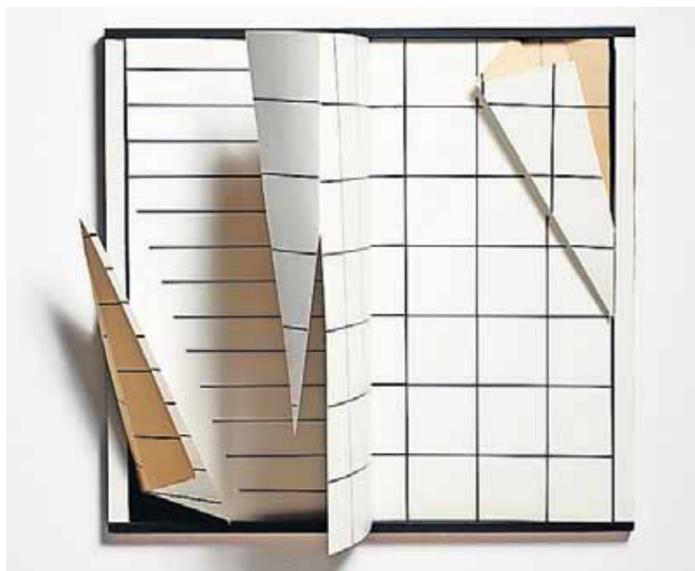
un dialogo tra due artisti di oggi, due protagonisti non eclatanti ma efficaci della scena artistica europea come François Morellet e Grazia Varisco. Lui con 11, lei con 16 opere, tutte di gran livello, tutte rappresentative nel loro curriculum ma anche in una delle prospettive più vive ed efficaci dell'arte di oggi, ossia il confronto tra espressione e percezione. Dove quindi il pubblico è chiamato a sua volta a far vivere le opere incrociando il proprio sguardo (la propria emozione, la propria sensibilità, gli argomenti che si porta dentro...) con quei lavori delicati ma molto sostanziosi sia nella loro *allure* poetica sia nei richiami ad alcune delle stagioni più avanzate dell'arte.

Il bello della faccenda è che per raggiungere le due sale che accolgono al terzo piano Morellet e Varisco c'è una sorta di percorso iniziatico che si snoda tra le opere di alcuni protagonisti dell'arte del nostro tempo. Cammin facendo è interessante, quasi un gioco recuperare

autori che sono andati a comporre la memoria collettiva e che ormai sono imprescindibili dal nostro rapporto con l'arte: per intenderci da Magritte a Picasso, da Mirò a Botero, da Fautrier a Lucio Fontana, da Tapiès a Christo, da Castellani a Capogrossi, Indiana e tanti altri; per poi intrecciarli con artisti meno noti, spesso giovani ma ugualmente accattivanti e molto molto appassionati come Bonalumi e Annette Messager, Millares e Biasi, Joris van de Moortel fino (guarda guarda) a una rappresentativa opera di Pierre

Casé con quell'arco un po' sottoportego veneziano e, un po' di più, custode delle memorie, architrave di un tempo che si è interiorizzato. Su su fino appunto a Morellet e Varisco lungo un'ascesa che non dà il fiatone. Anche, soprattutto perché la settantina di opere esposte risponde a due criteri di fondo. Il primo è il *fil rouge* della continua ricerca, del

non accontentarsi, dell'inseguire sempre ulteriori traguardi come se alla fine, dopo i tornanti che si snodano tanto lungo gli spazi del Ghisla quanto nell'arte del nostro tempo e ancora di più dentro di noi quando chiediamo all'arte alcune risposte alle nostre domande su cose non banali come il senso, il significato e la bellezza, ci si trovasse all'interno di un progetto tuttora in divenire e quantomai vivo, pulsante. In queste sale s'impagina bene la scultorea sentenza di Ernst Jünger: «Un'opera d'arte si spegne, impallidisce nelle stanze dove ha un prezzo ma non un valore». Qui, da Ghisla, l'arte è un valore. E mentre mi aggiro negli spazi che per anni hanno ospitato la redazione del GdP (e dove d'agosto correvo per redigere e chiudere le pagine sul Festival) prende risalto e si impone l'intento che ha spinto Pierino Ghisla da Marolta con la moglie Martine a volersi circondare d'arte, e tuttora seguire da vicino il labirinto della scena artistica per trovare qualcosa da inserire in un'av-

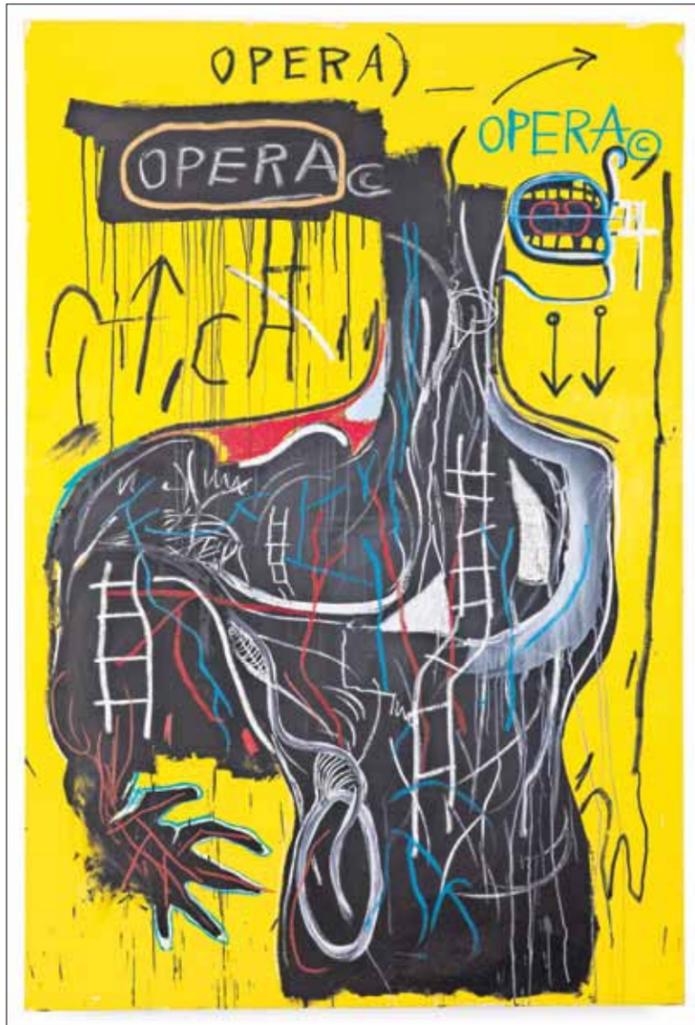


Opera di Varisco. Sotto Basquiat, a sinistra, l'esterno del Cubo Rosso.

ventura che invece di affievolirsi si alimenta sempre più. La seconda caratteristica di quanto esposto è rassicurante, una sorta di garanzia per il visitatore: tutte le opere sono di alto livello, senza tentennamenti né ammosciamenti. Un dato importante in un tempo in cui anche le grandi mostre museali sovente cedono ad esigenze di tipo commerciale. Qui, dentro il cubo rosso, danno il senso di una passione coltivata giorno per giorno accanto al lavoro frequentando gallerie, musei ed artisti lungo i percorsi dell'emigrazio-

ne che è stata certamente di successo ma che, come tutte le partenze e i tanti rimandati rientri, comprende sempre uno sguardo sulle proprie origini. Per dire come l'emigrazione (e quindi l'altra sua faccia, l'immigrazione) può essere una necessità che alimenta la vita. In questo caso lungo i sentieri dell'arte.

Locarno, Ghisla Art Collection, via Ciseri 3, "Sguardi contemporanei. François Morellet e Grazia Varisco" più opere della Collezione permanente. 20 marzo-21 agosto, me-do 14.19.



## TEATRO PAN Al Foce Odissea divertente ma confusa

di MANUELA CAMPONOVO

*Odissea: un racconto che ritorna.* Ed è ritornato al Foce domenica scorsa, nell'ambito di Home, il nuovo spettacolo del Teatro Pan, dopo il debutto avvenuto a dicembre. Testo di Daniela Almansì, regia di Luca Chierigato, due gli interpreti, Cinzia Morandi, attrice e Nicola Ciocce, musicista (ma che entra anche come interprete-guastatore) nella rappresentazione destinata a ragazzi e famiglie. Una lavagna e libri sparpagliati a rievocare l'ambiente scolastico dove tutti hanno avuto il primo impatto con l'opera omerica...

Divertente all'inizio il siparietto degli dei pettegoli condotto semplicemente con un mimico gioco delle quattro mani degli attori. In seguito, tra bisticci, un lui che deve assumere atteggiamenti da macho Ulisse e lei maestra che si destreggia con qualche citazione letta dai volumi, si entra nella storia, una sorta di *menù à la carte* con cui sono scelte alcune delle avventure odisseeche, le più famose e scontate, Polifemo, Calipso, Lotofaci... con incursioni ad Itaca dove la paziente Penelope continua a tessere e disfare la sua tela.

Il tutto senza che si impedisca ad una certa confusione di emergere, in modo tale che se un bambino non è ancora mai venuto a conoscenza di questa epica storia, difficilmente riuscirà a raccapezzarsi, nonostante i tentativi di rapportarsi al presente (ormai Ulisse, che ha compiuto un periplo di vent'anni per tornare a casa, è assurdo a simbolo di tutti gli emigranti e i viaggiatori del mondo; così come la loro è l'Odissea per antonomasia). Gli interventi e le battute dei siparietti comici finiscono per distrarre ed è poi difficile riuscire a seguire o a riprendere il filo narrativo. Le canzoni parodiate non sono il massimo, anche se certa sgangheratezza è voluta, e l'insieme andrebbe in qualche modo meglio riordinato. Si ride certo ma non si sa più bene cosa si è visto.



Cinzia Morandi e Nicola Ciocce.

Ti-Press

grandescreen

di DANIELA PERSICO

## L'HOLLYWOODIANA SATIRA DEI COEN, UMORISMO DEMENZIALE E UN FLOP

Ave Cesare

★★★★  
Regia di Ethan Coen, Joel Coen. Con Josh Brolin, George Clooney, Ralph Fiennes, Scarlett Johansson. USA 2016.

Ritorno alla regia per i fratelli Coen, ma soprattutto all'universo del cinema in cui era ambientato lo strepitoso "Burton Fink". Questa volta non si segue più il punto di vista di un intellettuale fagocitato da Hollywood ma quello di chi regola questa rutilante macchina dei sogni. Eddie Mannix, produttore degli Studi Capitol (ma soprattutto Capital, come capitale), deve portare a termine un peplum (siamo negli anni '50) con la conversione di Cesare ai piedi di Cristo in croce, peccato che il film sarà interrotto prima da disquisizioni sulla rappresentabilità di Dio, poi dai continui

pasticcini da risolvere (tra nuotatrici e marinai dalla vita sentimentale poco chiara) e infine dal rapimento dell'attore principale ad opera di un gruppo di comunisti sotto mentite spoglie. Divertente satira sulla capacità di Hollywood di riconvertire in perfezione il caos della vita e di trasformare momenti di verità nell'universo della finzione.

Deadpool

★★  
Regia di Tim Miller. Con Ryan Reynolds, Morena Baccarin, Ed Skrein, T.J. Miller. USA 2016.

Non è per ragazzini l'ultimo film tratto dall'universo Marvel. Dimenticate i toni da commedia teen dell'Uomo Ragno di Sam Raimi, ma anche le scene forti del

Batman di Nolan, qui siamo dalle parti dell'umorismo demenziale, capace a tratti di innalzarsi a satira meta-testuale, altre volte di inabissarsi in battute misogine o machiste. "Deadpool" è un supereroe nato dalla volontà di sopravvivere a un cancro terminale da parte di un mercenario senza scrupoli: l'ironia è la sua marcia in più, visto che il costume sembra una rivisitazione meno glamour dell'Uomo Ragno e i poteri straordinari quelli di uno qualsiasi degli Xmen. Un buon ritmo sostiene la visione di un film privo di novità, se non il gusto eccentrico della battuta cinica. Se ne poteva fare a meno.



Gods of Egypt

★  
Regia di Alex Proyas. Con Gerard Butler, Nikolaj Coster-Waldau, Brenton Thwaites. USA 2016.

Doveva essere un blockbuster e invece questa operazione tra il peplum e

George Clooney nella divertente satira dei Coen sulle capacità di riconvertire in perfezione il caos della vita e di trasformare momenti di verità nell'universo della finzione.

il fantasy si è rivelata un vero e proprio flop. La storia del ritiro di Osiride, dio che vigila sul Nilo, è complicata dal figlio minore Set che - accecato dal potere - uccide il padre e usurpa il trono a Horus, legittimo erede. La crudeltà si riversa sulla popolazione che sarà liberata da un ladruncolo in cerca della sua amata. L'immaginario egizio è da sempre al centro di una rielaborazione da parte di Hollywood, ancora di più negli ultimi anni in cui la computer graphic aiuta ricostruzioni sceniche e mutazioni divine. Qui, nonostante un budget non indifferente, gli effetti seguono trovate visive risibili, che relegano l'operazione ai confini del trash. Non si salva nessuno: il regista (diventato celebre per "Il corvo") tocca il punto più basso della sua carriera, e la comparsata di Geoffrey Rush nel dio Ra segna un punto nero nella carriera dell'attore.

legenda

★ è meglio lasciar perdere  
★★ si può vedere  
★★★ ci siamo  
★★★★ da non perdere  
★★★★★ capolavoro

